

ESSERE MADRI OGGI IN ITALIA.

Parallelamente ai fenomeni fisiologici che si verificano durante la gravidanza, si hanno in generale anche profonde modificazioni psicologiche. La percezione di mutamenti di cui spesso la donna non conosce il meccanismo, la fitta ignoranza riguardo a questi processi, la paura del parto più o meno espressa, e, in prospettiva, il peso della responsabilità dell'allevamento e dell'educazione portano la donna ad affrontare la gravidanza da un lato con serenità, come arricchimento, dall'altro come limitazione delle proprie esigenze.

Sebbene tutta l'organizzazione della sua vita sia subordinata al figlio, la donna gode però del riconoscimento sociale dell'essere madre; per questo ha l'illusione di sentirsi finalmente completa. Il parto assumerà quindi un diverso carattere a seconda dell'atteggiamento stoico, ribelle, rassegnato, teso della madre. Alcune donne infatti vivono il parto come un martirio, altre lo considerano una prova facile. Inoltre un insieme di ragioni economiche e affettive definisce il bambino come un peso o come una liberazione, un fastidio o una sicurezza.

Il modo di vivere la maternità, i rapporti col marito, le condizioni materiali in cui la donna deve affrontare questa esperienza di vita influenzano negativamente o positivamente su quest'esperienza stessa.

Una cosa che possiamo vedere tutte quante è il livello di disinformazione, di mala informazione e di superstizione vera e propria con cui le donne affrontano la gravidanza e il parto.

La curiosità del proprio corpo, che c'è in tutti i bambini e fa parte della loro presa di coscienza di se stessi e dell'ambiente che li circonda, è stata repressa nelle bambine fin dalla più tenera età. Per questo e altri motivi la donna è alla mercé o della scienza ufficiale (vedremo in seguito cosa significa partorire oggi in Italia) o della scienza "ufficiosa" delle altre donne (madri, nonne, vicine, parenti varie).

Questa scienza ufficiosa, questa "catena di S. Antonio" di pareri e consigli, se da un lato può essere utile, basandosi su esperienze reali e su espedienti semplici ed efficaci (che a volte sotto nomi difficili e prezzi

altissimi sono diventati "farmaci ufficiali), dall'altro però spesso tramanda sciocche superstizioni (per es. mangiare il doppio, certe erbe per favorire il colore degli occhi, i voti di vestire il futuro bambino da frate se nasce maschio, la forma della pancia, ecc.):

Questo andazzo inoltre riporta tutta la faccenda della maternità in un ambito privato, "da donne", in cui ci si scambiano timori e consigli, senza riportare all'esterno, cioè sulle strutture sociali, i nostri problemi.

D'altra parte le donne non hanno neanche tutti i torti a diffidare in parte della scienza ufficiale; da una relazione tenuta alla Società Lombarda di Ostetricia e Ginecologia, basata su un'indagine condotta nel periodo 1966-70 e 1971-73, risulta che l'Italia detiene il primato di uno dei più alti tassi di mortalità materna in Europa. Infatti nel 1971 l'indice di mortalità materna, escluse le morti per aborto, risulta pari al 49,5% su 100.000 casi considerati, contro il 22,3% della Francia, il 16,2% del Belgio, il 14,5% dell'Inghilterra, il 10% della Svezia, il 8,5% della Danimarca.

Il dato più impressionante è però il fatto che solo il 30,6% delle morti materne considerate era veramente inevitabile, mentre un'accurata medicina preventiva e un'assistenza ostetrica efficiente avrebbe potuto evitare con sicurezza il 51,3% di queste morti e con probabilità buona il 18% delle stesse.

Il dott. D'Ambrosio dice: "Non è possibile quindi evitare tutte le morti ostetriche, ma è sicuro che le attuali conoscenze tecnico-scientifiche consentirebbero, in una diversa organizzazione sanitaria, di ridurre drasticamente la mortalità materna nel nostro paese. La riduzione della mortalità materna dovuta a complicazioni durante la gravidanza, il parto e il puerperio è possibile soltanto in rapporto ad una estesa e capillare assistenza in senso preventivo". Cioè tutte le complicazioni che minacciano la madre in attesa, potrebbero essere evitate se la medicina si curasse di mantenere il benessere della donna.

Al Convegno dell'Amministrazione Provinciale sulla Maternità tenutosi a Ferrara nel '74 la dott. D'Aleja del Centro di Educazione Psicomotoria riportava che su un campione di 92 bambini handicappati, assistiti dal Centro, c'era la prevalenza assoluta delle cause neonatali, tra cui oltre il 50% da attribuire al decorso patologico del parto, nella maggioranza dei casi ospedaliero.

Altri dati che vale la pena di citare riguardano la mortalità perinatale, cioè bambini nati morti o morti nella prima settimana, che ammonta al 36,7%, il che pone l'Italia al 2° posto tra i paesi europei.

A cosa e a chi si deve imputare tutto ciò?

Solo alla mafia dei primari e alle bustarelle per il consumo di certi farmaci costosi e scadenti?

Questo è secondo noi un effetto, che è vistoso e scandaloso, ma non è il più importante, del fatto che i governi, sia quelli fascisti, sia quelli democratici, hanno da sempre imposto alle donne il loro volere in fatto di maternità e di controllo delle nascite. Questa imposizione è stata attuata da un lato togliendo alle donne da sempre il controllo sul loro corpo (per es. una volta si perseguitavano fattucchiere e guaritrici in favore di medici maschi che facevano solo clisteri e salassi; più recentemente sono state introdotte leggi punitive sulla 'integrità e sanità della stirpe', perché al regime fascista occorre 8 milioni di baionette; i governi democratici dal canto loro, sperimentano sulla pelle delle donne gli anti-concezionali, arrivando addirittura a sterilizzarle a loro insaputa nel quadro della politica demografica nelle aree del sottosviluppo anche metropolitano, oppure liberalizzano l'aborto ma abbandonano la ricerca di anti-concezionali meno nocivi).

D'altro canto, poiché il lavoro domestico non è mai stato considerato un lavoro vero e ~~proprio~~ proprio, ma sempre una missione o un atto d'amore privato della moglie-madre verso il marito e i figli, la maternità, che è tanta parte del carico di lavoro domestico, è stata rivestita dello stesso dolcissimo velo camuffatorio e mistificante.

Ciò significa scaricare ancora una volta sulla donna l'onere di regolare il flusso e di qualificare la forza-lavoro, cioè i lavoratori e i loro figli.

Infatti il mito della maternità come missione continua a nascondere alle donne la realtà della loro condizione, esaltandone gli aspetti ideologici e mascherandone quelli sociali. Infatti, il maggior carico di lavoro domestico, non riconosciuto e svolto gratuitamente e senza orario dalle donne, si traduce in un risparmio di miliardi che il governo non investe in strutture sanitarie e assistenziali e sociali in genere, preferendo lasciare alle donne il

compito di arrangiarsi, contando sul loro isolamento e mancanza di organizzazione e di potere.

Questo spiega in parte anche perché la scuola e la società in genere favoriscano un atteggiamento maschile per cui paternità significa "semplicemente" provvedere al mantenimento materiale dei figli in termini di soldi portati a casa, mentre la donna deve pensare a tutto il resto.

Le donne non concepiscono i bambini da sole: li parteriscono e poi li crescono da sole.

Per cominciare a invertire la tendenza di questo stato di cose, cioè per cominciare a scaricare sulle strutture pubbliche parte del nostro lavoro, per cominciare a riappropriarci di parte della ricchezza che produciamo ogni giorno e del nostro tempo, dobbiamo cominciare a organizzarci sui nostri bisogni e cominciare a pretendere le cose.